



L'Europa è ancora troppo lontana?

I fondi comunitari aprono a liberi professionisti e piccole e medie imprese. Ma nel Belpaese sembra prevalere una logica assistenziale che continua ad allontanare Roma da Bruxelles

Sussidi alla Genitorialità: il welfare per le mamme-veterinarie

Prossima scadenza per le domande il 31 maggio 2016

Anche quest'anno si rinnova l'impegno dell'Enpav verso le professioniste veterinarie con l'erogazione dei Sussidi alla Genitorialità. Il nuovo strumento di welfare è stato introdotto nel 2014 e prevede la possibilità per le professioniste di richiedere un contributo per le spese sostenute per i servizi di asili nido o baby sitting per i propri figli fino a 2 anni di età.

Il Bando approvato per il 2016 ha introdotto due importanti novità. È stato ampliato il periodo temporale per cui si può richiedere l'erogazione del sussidio: da quest'anno, infatti, è possibile documentare spese per 8 mesi. Inoltre sono stati fissati due nuovi termini entro cui presentare le domande: 31 maggio e 30 settembre 2016.

Per partecipare al Bando è necessario inviare una richiesta tramite l'apposito modello di domanda disponibile sul sito dell'Enpav (www.enpav.it) corredato delle ricevute delle spese sostenute (l'importo massimo erogabile è di 300,00 euro mensili) e della Dichiarazione ISEE rilasciata nell'anno della domanda. Per ogni contingente viene definita una graduatoria e una volta assegnato il sussidio viene prodotta una dichiarazione disponibile nella propria area personale.

Il contributo può essere richiesto solo una volta per ciascun figlio e non oltre il compimento dei due anni di età del bambino. Anche in caso di adozione è possibile accedere al sussidio fino ai 6 anni di età.

Ai fini della graduatoria l'Ente tiene conto di situazioni di particolare gravità che possono essere documentate al momento della domanda.

Il rilevante stanziamento destinato a questo istituto dal C.d.A., pari a 200.000,00 euro, manifesta l'obiettivo dell'Ente di garantire la massima diffusione di questa opportunità presso la platea delle professioniste veterinarie, allo scopo di assicurare una più serena ripresa dell'attività lavorativa dopo il periodo della maternità.

Il vento del Vecchio Continente, che spesso non lesina il gelo del rigore e temperature finanziarie da segno meno, oggi potrebbe tramutarsi in una brezza benefica e rigenerante. Infatti, tra le novità della Legge di Stabilità 2016, c'è anche l'accesso, per i professionisti, ai fondi strutturali europei (FSE). A patto che la parola programmazione s'imponga come stella polare di un costume che non sempre sembra attecchire nel Belpaese. Si tratta di stanziamenti erogati sulla base di criteri strettamente meritocratici, per finanziare un progetto che sia di reale interesse economico industriale e capace di intercettare bisogni o di segnare il passo del progresso tecnologico. La prima avvertenza è che non si tratta di un vero e proprio credito bancario ma di aiuti diretti a sostenere le spese di un progetto inerente alla propria sfera professionale e non necessariamente personale. Tra queste opportunità spuntano piattaforme per l'uso di social network rivolto a un più immediato incontro tra committenti e progetti professionali innovativi o fra competenze integrate in un unico progetto. Strumenti di relazione che riducono, per gli attori economici, le complessità del mercato globale. Una distinzione indispensabile da tenere a mente per cogliere eventualità concrete in modo tempestivo è quella tra i fondi diretti, erogati e gestiti dalla Comunità Europea e quelli strutturali o indiretti, provenienti dall'istituzione comunitaria ma amministrati dai paesi membri tramite i PON (Programmi Operativi Nazionali) e i POR (Piani Operativi Regionali). Non ci sono caratteristiche che accomunino tutti i bandi (diretti o indiretti che siano): ogni bando stabilisce i requisiti che devono avere i partecipanti, i paesi che devono essere coinvolti, le cifre che vengono erogate (compresa la cifra di cofinanziamento, ovvero la quota di finanziamento che quasi sempre viene richiesta a chi presenta il progetto) e le caratteristiche che devono avere i progetti per essere finanziati.

In Italia persistono limiti di ignoranza degli specifici bandi e delle procedure, lungaggini dovute a una pubblica amministrazione spesso irresponsabile e ignava, allergia a un uso del credito premiante e fondato sul merito di chi rischia prevedendo step di creazione dei progetti

Il finanziamento, infatti, non è quasi mai al 100%, ma copre una percentuale delle spese da sostenere.

Per partecipare a un bando ("call") di un fondo diretto, è necessario costruire un progetto che coinvolga almeno tre paesi membri dell'Unione. Poiché in Italia di questioni gestionali si occupano le istituzioni regionali, per avere notizie sui bandi aperti, i documenti da presentare, le scadenze, basterà contattare direttamente gli uffici regionali, di norma l'assessorato al lavoro. Ma esistono davvero le condizioni culturali perché simili dispositivi, abitualmente maneggiati nel resto dell'Unione, incoraggino la ripresa italiana provando a sanare gli effetti a catena di un credit crunch che ha bloccato interi comparti offrendo terreno fertile alla crisi degli ultimi anni? Se si pensa che la penisola ha lasciato intonso il 60% del suo platfond di fondi utilizzabili si è autorizzati a una risposta scettica alla questione. Ci sono limiti di ignoranza degli specifici bandi e delle procedure, lungaggini dovute a una pubblica amministrazione spesso irresponsabile e ignava, allergia a un uso del credito premiante e fondato sul merito di chi rischia prevedendo step di creazione dei progetti, coperture finanziarie da onorare e non sull'assistenza a chi lamenti, genericamente, problemi di liquidità e cerchi iniezioni di denaro per una sopravvivenza di corto respiro. Occorre dunque una svolta culturale che consenta di farsi attori effettivi del risanamento e non spettatori perennemente in attesa di salvezza.